

In seconda pagina

Si chiede l'inchiesta sulla mafia siciliana

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 89

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In seconda pagina

Arrivata anche a Roma la polverina per la carne

SABATO 31 MARZO 1962

La censura: mela fradicia

Si aprirà a Montecitorio, nella prossima settimana, la discussione della nuova legge sulla censura cinematografica. La situazione è nota, ma sarà bene ricapitolare i termini essenziali.

Un vasto movimento di opinione pubblica che ha raccolto le forze più varie con alla testa l'Associazione degli autori cinematografici, ha posto sotto accusa, per più di un anno, con rilievi ineluttabili, la cosiddetta censura amministrativa di Stato, fino a chiudere in angolo la stessa Democrazia cristiana, obbligandola a rinunciare a sostenere alla Camera il progetto di legge Zotta approvato in Senato da una maggioranza clerico-fascista.

Tale movimento di opinione pubblica è riuscito ad imporsi non soltanto perché mela fradicia della censura amministrativa ha raggiunto il massimo della sua putrefazione, ma perché, forse per la prima volta, una battaglia per il rinnovamento del costume, delle idee e della cultura, è diventata oggetto d'interesse diretto da parte di larghe masse di cittadini, ha collegato partiti e sindacati, gli autori cinematografici, le parole avanzate dei produttori e, diciamo pure, tutta l'intellettualità italiana, ad esclusione di quella clericofascista.

E' così che la denuncia e la protesta si sono tradotte in azione e, dal movimento di resistenza, è sorta una proposta positiva, racchiusa nel progetto di legge sostenuto dall'Associazione nazionale degli autori cinematografici che il Psi fece proprio, come alternativa globale alla legge Zotta, nella discussione di quattro mesi or sono al Senato.

Tale progetto, com'è noto, prevede l'abolizione della censura preventiva amministrativa confermando alla magistratura, secondo uno speciale rito direttissimo, il suo naturale compito di perseguire, reprimendo, il reato di oscenità eventualmente ravvisato, a norma del codice penale, in determinate opere cinematografiche, e affidando a una commissione elettiva, collegata con il ministero della P.L., il compito di decidere preventivamente sulla ammissibilità o meno delle opere cinematografiche al pubblico dei minori di anni 16.

Stupisce pertanto profondamente il fatto che la nuova maggioranza governativa, anziché accordarsi sul progetto di legge sostenuto dall'ANAC e dal già citato vasto movimento di opinione pubblica, abbia tortuosamente cercato di cavillare attorno al vecchio tema in costituzionale della censura amministrativa. E stupisce ancor più il fatto che una materia simile abbia potuto essere trattata nel contesto governativo del centro-sinistra con corvino spirito di compromesso.

Il cavillo intorno al tema in costituzionale della censura amministrativa pare che sarà presentato in Parlamento nella seguente versione: la censura amministrativa dovrà pronunciarsi solo in materia di buon costume e di oscenità; le commissioni di censura, invece di essere composte da funzionari ministeriali, saranno prevalentemente composte di delegati degli autori, dei produttori, degli uomini di cultura. Non si può negare che una modificazione, rispetto alla legislazione fascista sulla cui base i governi democristiani e centristi hanno agito in questi ultimi quindici anni, esista. Ma a mio avviso essa è apprezzabile non tanto perché tende a mitigare la situazione esistente, quanto perché mette ancor più a nudo la insostenibilità e la inutilità di ciò che, mercede sua, si vorrebbe mantenere in vita: la censura amministrativa di Stato. E vediamo perché. Se davvero la censura deve essere un'arma che non fiacca il naso nei processi creativi dell'artista ma solo una tesa ad impedire lo sfruttamento del mezzo cinematografico per fini bassamente speculative, come non vedere che essa ha sempre funzionato nella pratica, e proprio in casi simili, da cinescopio addormentato della vigilanza della magistratura?

Si vuole davvero fare a testa bassa negli autori cinematografici? Ebbene si mettono i poteri dello Stato in condizioni di funzionare, ove occorra, attraverso pubblici dibattimenti e con quelle sanzioni che, sulla base del concetto penalisti-

900 delegate e 300 invitate assistono ai lavori a Roma

La conferenza delle donne comuniste

Il rapporto di Nilde Iotti - Il saluto di Longo



Si è aperta ieri a Roma al Teatro Eliseo, la conferenza delle donne comuniste, alla presenza di novecento delegate e di 300 invitate di varia parte politica, e dei compagni della segreteria e della direzione del P.C.I. L'importanza politica dell'avvenimento non è stata soltanto sottolineata dall'impegno costituito dal tema al centro della discussione — tema che pone la prospettiva di una nuova unità fra le donne per l'emancipazione e per il rinnovamento democratico e socialista del paese — ma dalla straordinaria qualità delle delegazioni intervenute. Queste sono composte in gran parte da giovani lavoratrici: operai provenienti dalle grandi fabbriche del Nord, inserite nel vivo del processo produttivo, o giovani lavoratrici del Mezzogiorno, giunte dalla Sicilia e dalla Campania, appena introdotte nell'attività lavorativa. Accanto a loro, braccianti, mezzadri, coltivatrici dirette del Sud e del Centro d'Italia, costituenti l'antagonista di quel gigantesco numero di donne entrate negli ultimi anni nella produzione agricola. Molte tra le delegate giovani, quasi a testimoniare il collegamento poderoso del partito che ha levato alta la bandiera dell'emancipazione in tutti questi anni, con le speranze e la volontà di progresso delle donne italiane.

Un'assemblea profondamente seria, attenta, responsabile, che ha ascoltato l'ampia e documentata relazione di Nilde Iotti ed arrivato subito dopo un appassionato dibattito. Il compagno Longo, vice-segretario del P.C.I., ha portato al centro del saluto del C.C. la compagnia "Ermechersh" quello del P.C.F. Il dibattito prosegue ora e si concluderà domani.

(In nona pagina un ampio resoconto dei lavori).

Dopo settimane di aspra lotta

Aumento di 400 lire al giorno conquistato dagli operai di Gela

GELA. 30 — Gli operai metalmeccanici occupati nelle imprese che stanno costruendo l'impianto petrolchimico dell'ENI a Gela, hanno strappato un'importante vittoria. Le imprese (Breda, Anasida, Folch, Ferzeli, Samem, eccetera) hanno sottoscritto un accordo in base al quale la paga giornaliera di ogni lavoratore registra un aumento complessivo di 400 lire.

Gli aumenti saranno corrisposti a titolo di «superminimo» (250 lire) e di indennità di mensa (150 lire). Per i «trafettisti» l'accordo prevede la

erogazione di una indennità di tre mila lire al giorno. In base all'accordo, inoltre, a tutti i lavoratori verrà liquidata una indennità «una tantum» di tremila lire.

Gli aumenti riguardano nel complesso circa 1500 lavoratori. Per quanto riguarda i quattro mila edili impegnati nella costruzione del complesso dell'ENI, sono in corso trattative per la stipulazione di un accordo corporativo, il cui termine è stato già in linea di massima messo a punto. Anche per gli edili la conclusione dell'accordo equivarrà ad un sensi-

L'ex presidente del senato José María Guido è il nuovo Capo dello Stato. Tutta l'opposizione fuori legge. Praticamente liquidati i diritti sindacali

BUENOS AIRES. 30. — Il presidente del Senato, José María Guido è il nuovo presidente dell'Argentina. Guido, dopo la caotica giornata di ieri, contrassegnata da una successione di notizie contraddittorie e di tentativi capovolgimenti, ha accettato di prestarsi come copertura e costituzione della Giunta militare che praticamente controlla il paese. Il suo insediamento in carica è il secondo, per la cronaca: il primo era già avvenuto ieri sera, senza che i capi militari fossero avvisati. Ciò aveva provocato l'immediata reazione del comandante in capo dell'esercito, gen Poggi (che sperava di succedere subito a Frondizi) il quale dichiarava di non riconoscere il nuovo presidente e creava una Giunta di governo. Questo secondo insediamento è avvenuto oggi a mezzogiorno nella fastosa sala della Casa Rosada, sotto lo sguardo vigile dei capi militari e tra qualche grido isolato di «Viva Frondizi».

La cerimonia odierna in effetti non aveva altro fine che quello di dare anche formalmente piena soddisfazione ai militari che non avevano affatto gradito, ieri sera, che Guido avesse assunto la carica senza un preciso impegno sul programma di governo che essi intendevano imporre. I tre capi militari, dopo alcune ore di consultazione e dopo il nuovo colpo di forza del generale Poggi, ottenevano dal nuovo presidente tutte le assicurazioni richieste. Guido, in altre parole, aveva accettato esplicitamente e senza condizione alcuna il programma dei militari, che rende pura finzione la carica di presidente e getta il paese, nella più ferrea dittatura.

Il piano di governo che Guido si è impegnato a rispettare e ad applicare per conto dei militari è articolato in sei punti, la cui applicazione non dovrà andare oltre il 15 aprile.

Ecco i punti dell'accordo:

1. Messa al bando di tutte le forze comuniste, castriiste, peroniste d'Argentina.
2. Diritto delle forze armate di approvare la nomina dei membri del governo.
3. Eliminazione dall'apparato statale di ogni comunista, peronista o «frigerista» con questa ultima denominazione s'intendono i seguaci del finanziere Rogelio Frigerio, già consulente di Frondizi, e inviato ai militari.
4. Intervento del governo federale in tutte le province dell'Argentina, con l'invio in equive province di governatori nominati dall'autorità federale, e cioè l'annullamento dei risultati elettorali.
5. Assicurazione che al presidente Frondizi non sarà più affidata alcuna funzione nel governo.
6. Abrogazione della legge riguardante i diritti e le funzioni dei sindacati.

Con questo verghogno fardello il neo presidente si è presentato stamane ai rappresentanti della stampa, per nulla disturbato dalle accuse mossegli di essersi legato mani e piedi ai militari. Egli ha detto che sta lavorando alla formazione del nuovo governo ed ha annunciato di essersi dimesso dal partito di Frondizi (il radicale intrasigente).

Reparti di soldati continuano a presidiare gli edifici pubblici e a Buenos Aires continua a regnare la stessa pesante atmosfera dei giorni scorsi.

Mentre infuria la polemica tra Fanfani e Bonomi

Il PCI: ai contadini 15 mila di pensione

Una interrogazione di Bonomi raccoglie le firme di settantasette deputati democristiani. Istruzioni della «Cultivatori» ai franchi tiratori

La questione dell'aumento delle pensioni ai coltivatori diretti è balzata alla ribalta dell'attività parlamentare e delle polemiche che si sviluppano negli ambienti politici. Nelle campagne il malcontento è vivissimo perché l'esclusione dei contadini dall'aumento non trova alcuna giustificazione: l'Alleanza nazionale dei contadini e la Federmezadri insistono per una maggiorazione degli assegni che faccia scomparire ogni discriminazione a danno dei coltivatori ed annunciano di aver indetto per i prossimi giorni circa 2.000

manifestazioni in tutto il paese.

Il PCI, che già nel passato si era battuto per una diversa legge sulle pensioni ai contadini, ha preso ieri una nuova iniziativa che rispetta le aspettative dei coltivatori diretti. Un gruppo di deputati comunisti tra i quali i compagni Luigi Longo, Arturo Colombi, G. T. e gli Amendola, Pietro Ingrassia, Luciano Romagnoli, Pietro Grignone, Mario Gomez, Michele Magno e numerosi altri, hanno presentato ieri alla Camera una proposta di legge per l'aumento a 15.000 lire mensili

le delle pensioni ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Secondo la proposta comunista l'intero onere derivante dall'aumento è a carico dello Stato. Alla copertura si dovrebbe provvedere attraverso la imposizione di un'addizionale sulla imposta dei terreni e carica della grande proprietà fondiaria e con la imposizione di uno speciale tributo a carico delle aziende monopolistiche produttrici di macchine e concimi e che trasformano i prodotti agricoli. Analoga proposta — per quanto concerne l'aumento dei minimi — sta preparando il PSI, a firma dei compagni Arlotto, Cattani, Bradolini, Dario Valori, Cacciatori, Aiardi e Anderlini.

Viene anche annunciato che analoghe proposte di provvedimenti perequativi in favore delle altre categorie pensionati (artigiani, eserciti, piccoli commercianti) sono allo studio presso il gruppo dei deputati comunisti e saranno presentate prossimamente in Parlamento. Anche in questi casi l'iniziativa del PCI esprime precise richieste di categorie il cui trattamento previdenziale subisce ingiuste sperequazioni.

Intanto tra Fanfani e Bonomi si è giunti alla guerra aperta. Dopo la ribellione dei deputati democristiani facenti parte del gruppo capeggiato da Bonomi, ribellione che si è espressa con un ordine del giorno nel quale il gover-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Gagarin: il prossimo lancio stupirà il mondo

MOSCA. 30. — Il cosmonauta sovietico Yuri Gagarin ha detto oggi a Mosca che il prossimo lancio spaziale dell'URSS stupirà il mondo.

E' stato allora chiesto a Gagarin, che parlava a un convegno della gioventù comunista, che cosa precisamente è in programma e per quando. «Aspettate un po'», ha risposto Gagarin. «Abbiate pazienza. Ci sarà un volo spaziale e ho fiducia che sarà un buon volo».



BUENOS AIRES — L'ex presidente del Senato José María Guido è il nuovo Capo dello Stato (Telef. A.P. - L'Unità)

Fatti e argomenti

Da Frondizi ai generali

Le notizie che giungono dall'Argentina continuano ad essere estremamente gmi. E quei giornali italiani — dal Messaggero, al Corriere della Sera, alla Giustizia, — che pur di fare dell'anticomunismo avevano salutato come un gesto audace ma «liberale» l'annullamento delle elezioni da parte di Frondizi, ora hanno di che lasciarsi in testa. Quel che emerge, da tutte le notizie che giungono dall'Argentina, è il crollo dell'estrema illusione «frondizista», di poter far fronte all'anzianità delle masse popolari, ricorrendo ai decreti. Frondizi paga così con la perdita del potere l'isolamento cui lo aveva condotto la sua politica di ostilità alle masse popolari, e crolla vittima della sua politica.

Questo è la lezione dei fatti argentini: che indicano la crisi inevitabile, di fronte all'insapimento della lotta degli Stati Uniti contro il regime democratico latino-americano, di tutte le soluzioni fittizie del «frondizismo» che si rivelano alla fine impotenti contro l'estremismo di destra delle cirche militari.

Frutto immediato della linea Rusk, oggi i generali al potere chiedono la mes-

sa fuori legge di comunisti e dei sindacalisti, che hanno diritto e vinto le elezioni. Cosa scriverà la Giustizia, a questo proposito? Continuerà a chiedere conto a noi della «crisi argentina»? Continuerà a sostenere che nell'America latina il comunismo è il nemico principale? Continuerà a piangere sul «peccato» di Frondizi? Ci auguriamo che, una volta tanto, di fronte al rigurgido totalitario provocato dalla politica con cui gli Stati Uniti tentano di arginare il movimento popolare nell'America Latina per combattere il «castrismo», i socialdemocratici italiani sappiano perlomeno dimostrare di aver capito la lezione dei fatti. La quale dice che l'unico via per sottrarre le masse latino-americane al fascismo dei generali, non è il «frondizismo», ma la lotta unitaria delle masse popolari, che chiedono indipendenza, democrazia e progresso.

Oggi Consiglio dei ministri

Politica estera e situazione economica del paese sono gli argomenti principali della riunione che il Consiglio dei ministri terrà stamane. L'on.le Segni riferirà sugli incontri internazionali da lui avuti nei giorni scorsi, trattandosi particolarmente sui problemi del MEC, sugli sviluppi politici della comunità europea (anche in vista dell'incontro tra Fanfani e De Gaulle) e sui lavori della Conferenza di Ginevra. Il ministro del Bilancio, on. La Malfa, illustrerà la relazione sulla situazione economica generale del paese che oggi stesso sarà presentata al Parlamento. Di un certo interesse — in relazione alle polemiche di questi giorni — la notizia secondo cui slama l'on. Bertinelli, ministro del Lavoro, porterà all'approvazione del consiglio dei ministri, l'annunciato provvedimento che estende agli artigiani l'aumento dei minimi di pensione. L'informazione è stata data ieri dai repubblicani e dai socialdemocratici, mentre in alcuni ambienti della DC si tendeva ad accreditare la voce di una certa riluttanza dell'on. Fanfani all'approvazione immediata del provvedimento dopo l'attacco partito dal settore «bonomiano».

Sembra difficile, in verità, che il governo — proprio in questo momento — voglia correre il rischio di mostrarsi intimidito dall'azione dei «bonomiani»; tuttavia, ancora ieri sera, gli ambienti bene informati non escludevano la eventualità di un rinvio della proposta Bertinelli ad altra riunione del consiglio. Questa «previdenza» veniva fondata sulla probabile «mancanza di tempo», dovendosi discutere a lungo su relazioni impegnative come quelle dell'on. Segni e dell'on. La Malfa. Vedremo, a ogni modo, stamane come andranno le cose.

Quanto alla relazione economica si sa che il ministro del Bilancio informerà i suoi colleghi anche sugli studi e gli elementi di carattere economico generale di cui si è occupato nelle riunioni avute coi ministri del Tesoro e delle Finanze e culminate in una riunione svolta sotto la presidenza dell'on. Fanfani. L'importanza del documento, anche in relazione ai temi della programmazione economica è inattesa. Altro avvenimento che richiama l'attenzione degli ambienti politici è l'incontro «triangolare» di lunedì prossimo (il primo convocato dall'attuale governo). I temi del rapporto intercorrente tra lotte rivendicative e lotte politiche, dell'autonomia del sindacato, ecc., acquistano ovviamente un particolare interesse nell'attuale situazione, come è dimostrato, d'altronde, dalla discussione aperta in questi ultimi giorni sulla stampa.

Negli ambienti della Confederazione Generale Italiana del Lavoro si osserva che il sindacato è vivamente interessato alle discussioni in corso sulla programmazione economica che dovrebbe costituire, almeno nelle intenzioni del governo, un elemento nuovo della vita economica italiana. In proposito si fa osservare che il governo ha preso l'impegno di avviare a soluzione alcune riforme della struttura economica e sociale del paese e di coordinare — attraverso opportune iniziative — le attività produttive. Allo stato attuale non è stato reso noto tuttavia come la programmazione economica può essere operante ai fini dello sviluppo economico e di una migliore ripartizione sociale dei frutti del lavoro. Sussistono, oltre